

La famiglia Gattoni

Annie M.G. Schmidt
& Fiep Westendorp



La famiglia Gattoni

Annie M.G. Schmidt & Fiep Westendorp

Bice è una bambina come ce ne sono tante.

Ha una vita ordinaria, come lo è quella dei signori Gattoni, i suoi genitori o, se non altro, quella del padre...

Un tempo, infatti, mamma Gattoni è stata una grossa gatta rossa. Ecco perché fa le fusa, parla coi gatti, adora il pesce e teme i cani, soprattutto quello del loro vicino, il terribile signor Pitocco.

Una raccolta di racconti che alternano prosa e piccole parti in rima dalle autrici di *Pluk*, *Isotta* e *Fip e Fanneke*.





© LupoGuido – Datanova s.r.l., 2024

www.lupoguido.it

Tutti i diritti riservati

Vietata ogni riproduzione, totale o parziale, su qualunque supporto, in particolare la fotocopia e il microfilm, senza l'esplicita autorizzazione scritta dell'editore.

© Edizione originale: Em. Querido's Uitgeverij, 1996, Amsterdam con il titolo "Ibbeltje"

Testi: Annie M.G. Schmidt © Estate of Annie M.G. Schmidt, 1996

Illustrazioni: Fiep Westendorp © Fiep Amsterdam bv, Fiep

Westendorp Illustrations, 1962, 1963, 2012

Traduzione: Valentina Freschi

Revisione: Virginia Portioli e Giusy Marzano

Adattamento grafico: Carolina Quaresima

I costi di stampa e traduzione sono stati sostenuti grazie al sussidio della Dutch Foundation for Literature.

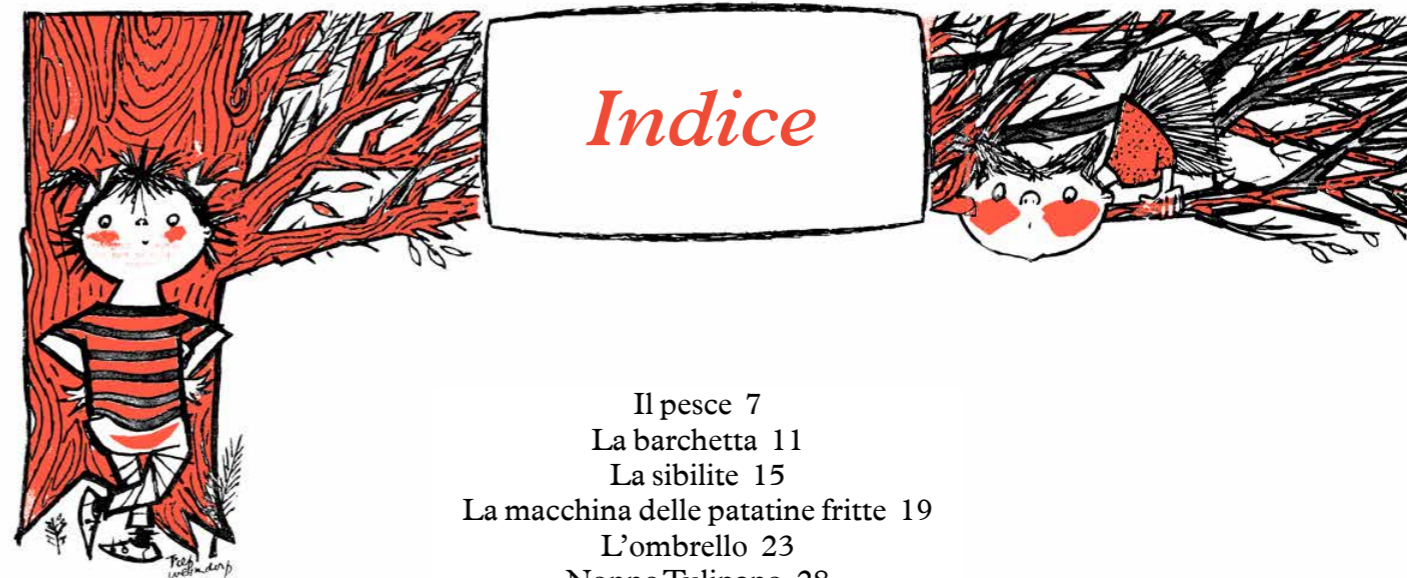
Nederlands
letterenfonds
dutch foundation
for literature

ISBN: 978 88 8581 079 2

Stampato in Italia

www.annie-mg.com

www.fiepwestendorp.nl



Il pesce	7
La barchetta	11
La sibilite	15
La macchina delle patatine fritte	19
L'ombrello	23
Nonno Tulipano	28
Il soprabito	33
La colomba della direttrice	37
Il dottor Conati	42
La stufa	47
Sinterklaas	51
L'orologio	56
Babbo Natale	60
Le frittelle	65
Topi	70
La pendola del barone	74
L'emporio di Onorio	79
Che bravo, Enrico!	83
L'idraulico innamorato	88
La sciarpa	92
Conti, conti, conti!	96
Lo zio Baldovino	100
Chi la fa, l'aspetti...	105
Il viaggio per mare	109
Al Polo Nord	114
Come canta bene la mamma	119
Nel paese di Bengodi	123
Di nuovo gatto per un po'	128
Arriva la strega	133



Il pesce

Il signor e la signora Gattoni avevano una bambina e questa bambina era Bice. Bice era ancora piccola, non era troppo buona ma neanche troppo birbante. Non era troppo agitata ma neanche troppo tranquilla. Non era troppo pulita ma neanche troppo sporca... in poche parole, era una bambina normalissima. Ma, visto che era la loro unica figlia, suo padre e sua madre la rimproveravano di continuo:

***Bice, come ti sei conciata!
Bice, non gridare come una
disperata!
Mangia per bene, Bice!
Parla come si conviene!
Fa' attenzione,
o farai un ruzzolone,
BICE!***

Tutti i genitori fanno certi rimproveri: tutto normale, quindi. Bice non aveva proprio niente di speciale e neanche suo padre. Solo sua madre... beh, sua madre non era normale.
Un giorno il papà tornò a casa e chiese: «Dov'è tua madre, Bice? E cosa c'è per cena?».
«Pesce» rispose Bice.
«E dov'è tua madre?»



Bice lo guardò, strofinando timidamente un piede sul pavimento. «Ecco, papà...» disse. «La mamma è di nuovo sull'albero.» «Ah» fece lui, noncurante. «E allora? Forse tua madre non può arrampicarsi sugli alberi? Dimmi piuttosto, che pesce mangiamo. Platessa? O forse merluzzo?» «Ma papà» insistette Bice, «perché la mamma sale sempre sugli alberi?».
«Oh beh» fece lui, «su che albero è? Sulla

quercia o sull'olmo?».

«Sull'olmo, davanti casa.»

«Ah» disse il papà. «Allora andiamo sotto l'olmo e la chiamiamo, vedrai che scende. Vieni.»

Andarono sotto l'olmo e guardarono in su. Ed eccola là in cima, tra i rami.

«Chiamiamola assieme» disse il papà.

«Forza, uno, due, tre: Mammaaaa!»

Cara, vieni giù dall'olmo, scendi, è proprio il colmo, scendi in fretta senza indugi forza, su, non ci pensare c'è la cena da preparare.

Cara, se non scendi poi ti ammali lassù tira un'aria senza eguali.



«Non ho il coraggio...»

gridò lei in tutta risposta.

«Svelta, Bice» disse il papà. «La scala! Tua madre non ha il coraggio di scendere.»

Il signor Gattoni si inerpicò su per la scala e poco dopo la mamma era di nuovo a terra, sana e salva. «Ah» disse, «stavolta ero proprio in alto. Non avevo più il coraggio di scendere. E com'è tardi, devo cucinare il pesce. Dov'è il pesce che hai comprato, Bice? È quello? Che piccoletto!».

«Davvero piccolo» commentò il papà, deluso. «Che pesce striminzito che ti hanno dato, Bice.»

«Il pescivendolo non ne aveva di più grandi» disse Bice. «Piuttosto mamma, cosa ci facevi di nuovo sull'albero?»

«Non fare tante domande» sbottò il papà. «Se tua madre vuole salire sull'albero, ci sale. Va bene?»

«Sì, ma le altre mamme non si arrampicano mai sugli alberi.»

«Tua madre invece sì. Punto e basta. Ci sarà stato un cane, vero cara?»

«Sì» confermò la mamma. «Il cane pastore dei dirimpettai. Senti, caro, non pensi che dovremmo dirlo a Bice? Ormai è abbastanza grande e giudiziosa.»

«Tu credi?» ribatté il papà, dubbioso. «Non sarebbe troppo scioccante per lei?»

«No» fece la mamma. «Anzi, è proprio ora che lo sappia. Bice, bambina mia, sta' a sentire: un tempo tua madre... una volta... diglielo tu, caro.»

«Beh ecco, una volta tua madre...» iniziò il papà, «... tanto tempo fa... diglielo tu, cara.»

«Diciamoglielo assieme» propose la mamma.

E poi all'unisono:

«Un tempo tua madre era un gatto.»

«Ah» fece Bice, per niente spaventata, «adesso capisco tutto. È per questo che hai tanta paura dei cani. Per questo ti piace acciambellarti su un vecchio giornale e vai matta per il pesce.»

«Proprio così» disse il papà.

Un tempo tua madre era un gatto, un gatto rosso con gli occhi d'oro.

Una bella bestia, gliene do atto e già allora un vero tesoro.

E ogni sera che la luna splende, fila sui tetti e da lì non scende.

Adesso lo sai, non sono matto: un tempo tua madre era un gatto.

«E so ancora soffiare» disse la mamma. «E anche fare le fusa. E cado sempre in piedi. E so parlare con tutti i gatti, perché conosco la loro lingua. Del resto mi senti spesso parlare coi nostri gatti Rosadorno e Gildesterno, no?»

«Posso dire a scuola che una volta eri un gatto?» chiese Bice.

«Oh no, assolutamente no, te ne prego. Ricorda: è un grande segreto» esclamò la mamma.



«Ehi, raccontami qualcosa di quando eri un gatto.»

«Beh, all'inizio ero il gatto del panettiere.»

«No, no» esclamò il papà. «Prima eri il gatto del carbonaio.»

«Ah già» si corresse la mamma, «prima ero il gatto della ditta Polveroni, che commerciava antracite. Ma ero sempre tutta nera, così me ne sono andata e sono arrivata dal panettiere.»

Quando ero il gatto del panettiere avevo sempre un gran daffare, non c'era tempo di mettermi a sedere

ché ai topi la caccia dovevo dare. Quando ero il gatto del panettiere avevo coccole a volontà e pane e latte fino a scoppiare: ah, che vita quella là!

«E poi mamma, e poi?» chiese Bice.

«Poi sono stata rubata. Terribile, vero? Rubata da una...»

«Bau, bau.»

Prima che riuscisse a finire la frase, un grande boxer saltò addosso alla mamma, e in men che non si dica la poveretta era di nuovo sull'olmo.

«Qui, Hector!» risuonò una voce brusca. «Ah, buongiorno signor Pitocco» dissero Bice e suo padre.

«Buongiorno, signor Gattoni» rispose il signor Pitocco. «Non deve aver paura del mio Hector, non fa niente. Cosa ci fa sua moglie sull'albero?»

«Beh...»

«Una volta mia madre era...» iniziò a spiegare Bice, ma il papà la interruppe in fretta dicendo: «Sa, signor Pitocco, lo fa per la linea.»

«Non mi dica!» fece lui. «Che bell'idea. E funziona?»

«Moltissimo» disse il papà.

«Ah, bene» rispose Pitocco. «Anch'io sono un po' in carne, ci proverò.»

«Glielo raccomando» disse il papà. «Ma non su questo olmo: è già occupato. È meglio se sceglie un bell'albero vicino a casa sua.»

«Grazie per il consiglio. Vieni, Hector!» «Se n'è andato, mamma» gridò Bice. «E anche il cane.»

«Non ho il coraggio!» esclamò la mamma. Ma, con l'aiuto della scala, ben presto fu di nuovo a terra.

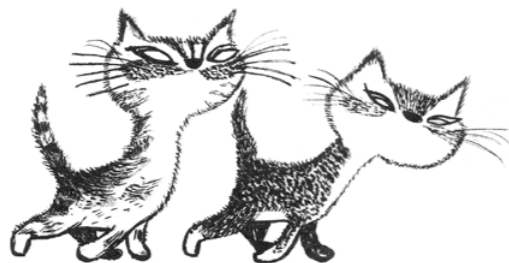
«Non che sia un problema, ma porta via un sacco di tempo, no? E adesso cucino finalmente il pesce.»

«Quel minuscolo pesciolino» commentò cupo il papà.

«Quel misero pescetto» fece Bice sconsolata.

«Miao... gnao gnao...» miagolarono Rosadorno e Gildesterno.

«Oh, i gatti hanno qualcosa da dirti» esclamò la mamma. «Ditemi tutto, Rosadorno e Gildesterno!» Mentre i gatti le giravano attorno alle gambe miagolando a gran voce, il viso della mamma si rischiarò.
«Cosa dicono, cara?» chiese il papà.
«Beh, dicono che all'angolo tra via del Pepe e via del Sale vendono dei merluzzi



grossi così. Coooosi! Venite, ci andiamo subito. Tutti insieme!»
E così fecero. Andarono con loro anche i gatti e, mentre camminavano, il papà disse sottovoce a Bice: «Vedi quant'è utile che un tempo la mamma fosse un gatto? In questo modo viene a sapere un sacco di cose».

La barchetta



«Sei tutta sporca!» esclamò la signora Gattoni. «Bah, guarda come ti sei conciata. Dove sei andata a infilarti, stavolta?»
«In una pozzanghera» rispose Bice. «E poi nel fosso.»
«Accidenti, vieni qua che ti do una bella strofinata sotto la doccia. Ti sporchi sempre! Da chi avrai preso? Certo non da me, che sono sempre stata tanto pulita e curata.»
«Beh, ma tu eri un gatto» osservò Bice.
«Esatto, ero un gatto. E mi lavavo tutti i giorni da cima a fondo, dalla testa alla coda, con la lingua e la zampetta sinistra. Ecco fatto, e adesso asciugati per bene Bice, così quando torna a casa tuo padre sei di nuovo linda e pinta.»
«Dov'è papà?» chiese Bice.
«È uscito in cerca di una barchetta per andare a pescare. Forse, non è sicuro... forse ce ne presta una il signor Pitocco, così questo pomeriggio possiamo andare tutti e tre a pesca al laghetto.»
«Il signor Pitocco?» chiese Bice stupita.
«Ma lo sanno tutti che il signor Pitocco non presta e non regala mai niente a nessuno. E che è un gran taccagno.»
«Sì, ma ha cinque barche. Cinque! Abbiamo pensato che forse potrebbe

prestarcene una per un paio d'ore. Speriamo! Il signor Pitocco è molto ricco, bambina mia. Ha una casa meravigliosa sulla riva del laghetto, circondata da un grande giardino. Possiede forzieri pieni di gioielli, una vasca da bagno tutta d'oro e in più cinque barche. Ecco che arriva papà. Ciao, caro!»
«Ciao, cara. Ciao Bice.»
«Che faccia avvilita. Non è andata bene?»
«No» fece lui abbattuto.
«Lo temevo» sospirò la mamma. «Il signor Pitocco è molto ricco ma anche molto turchio.»
«Ho fatto una sciocchezza» continuò il papà. «Oh, sono stato proprio un babbeo.»
«Che cos'hai fatto, caro?»
«Gliel'ho detto» spiegò il papà. «Ho detto in faccia al signor Pitocco quello che penso di lui. Non è una cosa sciocca? Non si fa! "Signor Pitocco" gli ho detto, "lei è proprio uno spilorcio".»
«Accidenti...» fece la mamma preoccupata, «l'hai detto davvero?»
«L'ho detto davvero» confermò il papà.
«Che sciocco, non sono cose da dire...»
«Ah» fece pensosa la mamma. «Magari invece hai fatto bene. Magari adesso che gliel'hai detto... diventerà una persona migliore.»

«Tu credi? Sarebbe fantastico» disse il papà. «Magari...»
 Ma non riuscì a terminare la frase che risuonò una voce brusca: «Buongiorno signor Gattoni, buongiorno signora Gattoni!».
 «Oh, buongiorno signor Pitocco» dissero la mamma e il papà.
 «Passavo di qua» continuò il signor Pitocco, «e ho pensato di fare una capatina».
 «Ha fatto bene» fece il papà. «E... visto che è qui, signor Pitocco, vorrei scusarmi con lei. Sono stato uno sciocco, a dirle quello che pensavo.»
 «Non fa niente» rispose Pitocco. «Invece ha fatto bene.»
 «Hai sentito, caro?» esclamò la mamma.
 «Lo dice anche il signor Pitocco. Hai fatto bene.»
 «Esatto» continuò quello, «la verità non fa



mai male. E, a ripensarci, vi presto volentieri una delle mie barche. Quella gialla, per la precisione, la trovate attraccata al molo. Potete usarla per tutto il pomeriggio».
 «Oh, quella bella barchetta gialla? Grazie, grazie! Che gentile da parte sua!»
 «Bene, perfetto, allora siamo d'accordo» disse il signor Pitocco. «Buon divertimento e arrivederci.»
 «Arrivederci, signor Pitocco.»
 «Ci siamo sbagliati sul suo conto, cara. Che uomo gentile!» disse il papà, quando il signor Pitocco se ne fu andato.
 «Sì» disse la mamma. «Gentilissimo da parte sua. Come ci si sbaglia a volte sulle persone, eh? Non trovi anche tu, Bice?»
 «Io?» ribatté Bice. «Io non lo trovo granché gentile.»
 «Ma come? Ci ha prestato la barca!»
 «Non lo trovo gentile lo stesso» ribadì la bambina.
 «Che ingrata, Bice. Sei proprio un'ingrata. Ma sbrighiamoci e andiamo a prepararci. Si va al laghetto a pescare! Io faccio i panini.»

*Stivaloni al ginocchio
 tutti a bordo che si va,
 la barchetta è il nostro cocchio
 e il picnic pregusto già.
 Al ginocchio stivaloni,
 ne vogliam pescare tanti:
 lucci, carpe, capitoni
 grandi... anzi no, giganti!*

«Cosa sento?» chiese la mamma. «Oh, sono i gatti. Vogliono di certo dirmi qualcosa. Venite, Rosadorno e Gildesterno. Cosa avete da dirmi?»
 «Mao gnao... miaooo...»
 «Davvero? Sul serio? Non ci posso credere!»
 «Miao, rrrao... frrr...» insistettero



Rosadorno e Gildesterno.
 La mamma lasciò cadere il coltello e scoppiò in lacrime.
 «Cosa c'è? Cos'hanno detto?» esclamarono Bice e suo padre.
 «Oh» singhiozzò la mamma, «è terribile. I gatti mi hanno raccontato che il signor Pitocco ha fatto un buco sul fondo della barca gialla. Apposta!».
 «Un buco sul fondo della barca? E perché?»
 «Vuole farci annegare tutti e tre. Per vendetta.»
 «Cosa?» gridò il papà. «Che razza di farabutto. Mostro che non è altro! Svergognato, sciagurato, scarafaggio! E i gatti da chi l'hanno saputo?»
 «Beh» fece la mamma,

*Al gatto tigrato del macellaio
 quello del fabbro l'ha riportato
 e quello a sua volta l'ha sentito*

*dal micio del fioraio, che è ben informato.
 Vicino al molo del laghetto,
 quel gatto grasso va sempre a spasso
 e li ha visto poco fa
 Pitocco dedito allo scasso.
 E intanto diceva tra sé: che piacere,
 ora gliela faccio vedere!
 E il fondo bucava soddisfatto,
 lasciando il gatto esterrefatto.
 Ma i gatti, si sa,
 sono sempre sull'attenti
 e la notizia in fretta
 han miagolato ai quattro venti.*

«Siamo sfuggiti a un grande pericolo» continuò la mamma. «Grazie ai nostri Rosadorno e Gildesterno. Ah, avete altro da dire? Forza, vi ascolto!»
 «Mrrrao...» esclamarono Rosadorno e Gildesterno. «Prrr prrr rrrao...»

«Cosa dicono, mamma? Cosa dicono?»
 «Dicono che dall'altro lato del laghetto, vicino alla fattoria, ci sono barchette a noleggio per pochi soldi l'ora.»
 «Allora ne noleggiamo una» esclamarono Bice e il papà. «Urrà!»
 «Sssh» fece la mamma, «credo che stia arrivando di nuovo il signor Pitocco». E infatti ecco arrivare ancora una volta il vicino che, toltosi educatamente il cappello, disse gentile: «Buongiorno, sono tornato. Ho dimenticato di dirvi di andare fino al centro del laghetto. Lì sì che è bello profondo. Haha!».
 «Ah, e così lì il laghetto è bello profondo» disse il papà. «Grazie del consiglio.»
 «Sì, è lì che ci sono i lucci più grossi.»
 «Ah, e così è lì che sono i lucci più grossi» disse il papà. «Grazie del consiglio.»
 «E grazie per la gentile offerta» aggiunse in fretta la mamma, «ma si dà il caso che abbiamo un'altra barchetta. E quindi non

abbiamo bisogno della sua, signor Pitocco».
 «Ah no?» esclamò il signor Pitocco, deluso.
 «Che peccato! Come mi dispiace! Ne siete proprio sicuri?»
 «Sicurissimi» disse la mamma.
 «Arrivederci, signor Pitocco. Grazie ancora, signor Pitocco.»
 Poi, quando se ne fu andato, il papà sbottò: «Tienimi forte, cara, o gli vado dietro. Tienimi, o lo stendo».
 «Ti tengo» lo rassicurò lei. «Bice, aiutami a tenere tuo padre. Ecco, ti è passata, caro?»
 «È passata» disse il papà.
 «Allora andiamo a noleggiare una barchetta. Forza Bice, dammi una mano con i panini.»
 «Oh, Bice» sospirò il papà. «Capisci adesso che fortuna che tua madre un tempo fosse un gatto? Se non avesse parlato coi nostri gatti, saremmo annegati tutti e tre.»



La sibilite



«Cosa succede? Perché piangi così, Bice?»
 «Il sindaco...» singhiozzò Bice.
 «Che cos'ha il sindaco?»
 «È malato.»
 «Oh, piangi per questo? Che animo sensibile ha la nostra bambina, vero cara?» osservò il papà.
 «... e così non si può fare la festa...» continuò Bice.
 «Ah, quindi piangi perché la festa non ci sarà. È vero, domani doveva esserci una grande festa...»

*con bandiere e fiori,
 e tanti regali
 e cappellini
 e trombette
 e cortei di barchette
 e musicanti di strada
 e un coro che canta a gola spiegata
 ma adesso la festa è saltata*



*con festoni, lucine
 e limonata,
 giochi sfrenati
 e bambini sudati
 e musicanti di strada
 e un coro che canta a gola spiegata
 ma adesso la festa è saltata.»*

«Magari domani il sindaco starà meglio, non è vero Bice? Sai cos'ha che non va?»
 No, Bice non lo sapeva. Ma i due gatti, Rosadorno e Gildesterno, invece lo sapevano. Arrivarono trotterellando con passo leggero ed esclamarono:
 «Mrruuu».
 «Ditemi tutto» li incoraggiò la mamma.
 «Ah... ma davvero? Poverino!»
 «Cosa dicono? Cosa dicono i gatti?» esclamarono Bice e il papà.
 «Beh» rispose la mamma, «questa mattina i nostri gatti hanno parlato col gatto del sindaco. Quello grigio tigrato. Che ha detto che il sindaco ha la sibilite».
 «La sibilite? Che cos'è? È grave?»
 «Grave no» disse la mamma, «però è fastidiosa, perché sibila quando parla, quindi non può tenere un discorso. E dunque la festa non si può fare. Ma, aspetta... aspetta... ricordo che quando ero ancora un gatto... quand'ero il gatto della strega...».
 «Ma mamma» esclamò Bice, «sei stata anche il gatto della strega?»
 «Per un po'» rispose lei.
 «Me lo racconti, mamma?»
 «Più tardi. Prima pensiamo al sindaco. Dalla strega ho imparato che c'è un